

ISSN 2785-0919

Anno II, numero 1 | *gennaio* 2022

Gli Argonauti

Rivista di Studi
storico-educativi e pedagogici



Università degli Studi di Messina



Gli Argonauti

Rivista di Studi
storico-educativi e pedagogici

Anno II, numero 1
gennaio 2022



Gli Argonauti

Rivista di Studi storico-educativi e pedagogici

ISSN: 2785-0919

Gli Argonauti è una rivista semestrale pubblicata dall'Università degli Studi di Messina, in formato elettronico *open access, peer-reviewed*, che accoglie contributi su tematiche di interesse storico-educativo e pedagogico.

Le ricerche, gli studi ed i saggi critici che la rivista ospita riguardano prevalentemente la storia della scuola, delle istituzioni e delle pratiche educative nonché lo sviluppo storico della riflessione e della ricerca pedagogica nell'età moderna e contemporanea, con particolare attenzione ai mezzogiorni, alle aree di confine ed a quelle periferiche, anche in ottica comparata.

La rivista, inoltre, accoglie studi interdisciplinari sviluppati *sub specie educationis* che contemplino riflessioni orientate ad indagare i processi culturali e formativi ed il rapporto tra istruzione e sviluppo economico, con particolare attenzione al contesto socio-culturale di riferimento ed alla dimensione locale, come anche contributi dedicati alla storia della letteratura per l'infanzia.

Gli Argonauti si compone di cinque sezioni:

- *sezione monografica*, riservata ad un tema specifico oggetto di approfondimenti a seguito di *call for paper*;
- *studi e ricerche*, sezione che accoglie le proposte liberamente sottoposte dagli studiosi alla redazione;
- *atti* ossia documentazione di seminari, di giornate di studio e di convegni nazionali ed internazionali;
- *sezione Junior*, dedicata ai contributi di dottori di ricerca, di dottorandi, di laureati e di cultori delle tematiche oggetto di interesse della rivista, anche nell'ottica della Public History;
- *notizie, lavori ed interventi* relativi a dibattiti, resoconti, interviste, recensioni, segnalazioni bibliografiche e di eventi che abbiano come focus l'area storico-educativa e pedagogica.

Gli Argonauti è pubblicata con cadenza semestrale, nei mesi di gennaio e di luglio.

La rivista adotta il codice etico delle pubblicazioni elaborato da COPE - *Best Practice Guidelines for Journal Editors*.

Gli Argonauti accetta contributi in italiano, inglese, francese, spagnolo e tedesco.



Gli Argonauti

Rivista di Studi storico-educativi e pedagogici

ISSN: 2785-0919

The research, studies and critical essays that the Journal welcome are mainly concern the History of schools, institutions and educational practices as well as the historical development of reflection and educational research in the Modern and contemporary Age, with particular attention to border areas and peripheral ones, also from a comparative perspective.

Gli Argonauti also host interdisciplinary studies developed *sub specie educationis* that include reflections aimed at investigating cultural and training processes and the relationship between education and economic development, with particular attention to the socio-cultural context of reference and the local dimension, as well as dedicated contributions to the History of Children's Literature.

Gli Argonauti has five sections:

- *monographic section*, reserved for a specific topic, subject to in-depth analysis following a call for papers;
- *studies and research*, section that welcomes the proposals freely submitted by scholars to the editorial staff;
- documentation of seminars and national and international conferences;
- *Junior section*, dedicated to the contributions of research doctors, doctoral students, graduates and scholars of the topics of interest of the Journal, also in the context of *Public History*;
- news, reports, interviews, reviews, bibliographic reports and events that focus on the historical-educational area and events that focus on the issues of interest of the Journal.

The Journal is published every six months (two issues a year, in the months of January and July).

Gli Argonauti adopts code of ethics (COPE: *Best Practice Guidelines for Journal Editors*) and accept contributions in Italian, English, French, Spanish and German.



Gli Argonauti

Rivista di Studi storico-educativi e pedagogici

Anno II, numero 1, gennaio 2022

Direttore responsabile | Journal Manager

Caterina Sindoni

Università degli Studi di Messina

Capo Redattore | Editor in Chief

Dario De Salvo

Università degli Studi di Messina

Redazione | Editorial Board

Leonardo Acone **Federico Piseri**

Università degli Studi di Salerno *Università degli Studi di Sassari*

Luca Bravi **Maurizio Piseri**

Università degli Studi di Firenze *Università della Valle d'Aosta*

Francesco Paolo Campione **Rossella Raimondo**

Università degli Studi di Messina *Alma Mater Studiorum, Bologna*

Domenico Elia **Alessandro Sanzo**

Università degli Studi Aldo Moro, Bari *Università Mediterranea, Reggio Calabria*

Stefano Lentini **Simona Salustri**

Università degli Studi di Catania *Alma Mater Studiorum, Bologna*

Simona Negruzzo **Evelina Scaglia**

Alma Mater Studiorum, Bologna *Università degli Studi di Bergamo*

Luca Odini **Silvia Annamaria Scandurra**

Università degli Studi di Verona *Università degli Studi di Messina*

Franca Pesare

Università degli Studi Aldo Moro, Bari

Segreteria di Redazione | Editorial Office

Simona Gatto, Beatrice Carbè

Università degli Studi di Messina

Publishing and Social Media Team

Nunzio Femminò - Sba, **Cettina Cosenza** - Sba

Dario Orselli - Sba, **Francesco La Rosa** - Ciam

Gaetano Galletti - Cospecs, **Francesco Toscano** - Cospecs

Università degli Studi di Messina

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA

Dipartimento Cospecs - Sezione di Pedagogia G. *Catalfamo*,

Via Concezione n. 8, 98121 - Messina (Italy)

Tel: +39090361349

Mail: argonauti@unime.it

Comitato scientifico internazionale | International Scientific Committee

Salvatore Agresta <i>Università degli Studi di Messina (già) Italy</i>	Iveta Kestere <i>University of Latvia Latvia</i>
Luca Agostinetto <i>Università degli Studi di Padova Italy</i>	Grigorij B. Kornetov <i>Accademia di Gestione Sociale, Mosca Russia</i>
Luciana Bellatalla <i>Università degli Studi di Ferrara (già) Italy</i>	Svetlana V. Ivanova <i>Accademia Russa della Formazione, Mosca Russia</i>
Carmen Betti <i>Università degli Studi di Firenze (già) Italy</i>	Karl M. Lorenz <i>Sacred Heart University Fairfield, Connecticut USA</i>
Paolo Bianchini <i>Università degli Studi di Torino Italy</i>	Elena Mignosi <i>Università degli Studi di Palermo Italy</i>
Andrea Bobbio <i>Università degli Studi della Valle d'Aosta Italy</i>	Stefano Oliviero <i>Università degli Studi di Firenze Italy</i>
Dorena Caroli <i>Alma Mater Studiorum, Bologna Italy</i>	Furio Pesci <i>Università degli Studi La Sapienza, Roma Italy</i>
Anna Colaci <i>Università del Salento Italy</i>	Tiziana Pironi <i>Alma Mater Studiorum, Bologna Italy</i>
Antonia Criscenti <i>Università degli Studi di Catania (già) Italy</i>	Simonetta Polenghi <i>Università Cattolica del S. Cuore, Milano Italy</i>
Peter Cunningham <i>University of Cambridge UK</i>	Fabio Pruneri <i>Università degli Studi di Sassari Italy</i>
Giuseppa D'Addelfio <i>Università degli Studi di Palermo Italy</i>	Livia Romano <i>Università degli Studi di Palermo Italy</i>
Paola Dal Toso <i>Università degli Studi di Verona Italy</i>	Stefano Salmeri <i>Università Kore, Enna Italy</i>
Jonathan Doney <i>University of Winchester UK</i>	Luana Salvarani <i>Università degli Studi di Padova Italy</i>
Carl Antonius Lemke Duque <i>Universidad de Densto Spain</i>	Filippo Sani <i>Università degli Studi di Sassari Italy</i>
Fulvio De Giorgi <i>Università degli Studi di Reggio Emilia Italy</i>	Saverio Santamaita <i>Università degli Studi "G. D'Annunzio", Chieti/Pescara (già) Italy</i>
Irina M. Elkina <i>Accademia Russa della Formazione, Mosca Russia</i>	Vincenzo Schirripa <i>Università degli Studi LUMSA, Roma Italy</i>
Maurizio Fabbri <i>Alma Mater Studiorum, Bologna Italy</i>	Brunella Serpe <i>Università della Calabria Italy</i>
Daria Gabusi <i>Università G. Fortunato, Benevento Italy</i>	Stefan Stefanov <i>Università di Sofia St. Kliment Obridski Bulgaria</i>
Angelo Gaudio <i>Università degli Studi di Udine Italy</i>	Milka Terziska <i>Università di Sofia St. Kliment Obridski Bulgaria</i>
Angela Giallongo <i>Università degli Studi di Urbino (già) Italy</i>	

Pamela Giorgi *Istituto Nazionale Documentazione
Innovazione Ricerca Educativa* **Italy**

Antonio Gomes Ferreira *Universidade de Coimbra* **Portugal**

Mariano Gonzales Delgado *Universidad de La Laguna* **Spain**

Nathalie Gorochov *Universit Paris-Est Créteil* **France**

Letterio Todaro *Università degli Studi di Catania* **Italy**

Evgenja Tokareva *Accademia Russa delle Scienze* **Russia**

Xenio Toscani *Università degli Studi di Pavia* (già) **Italy**

Ariclè Vechia *Università del Paraná* **Brasil**

Giovanni Vigo *Università degli Studi di Pavia* (già) **Italy**

Davide Zoletto *Università degli Studi di Udine* **Italy**



Editoriale | Editorial

- 11 **Luoghi della ricerca, *divertissement* dello spirito e luoghi del cuore**
PLACES OF RESEARCH, SPIRIT *DIVERTISSEMENT* AND PLACES OF HEART
Paolo Campione e Dario De Salvo
Università degli Studi di Messina

Studi e Ricerche | Studies and Research

- 13 ***Dall'enciclopedismo alla testa ben fatta. La questione dell'unitas multiplex in Rosmini e Morin e nelle implicazioni pedagogiche***
FROM ENCYCLOPEDIISM TO A "TÊTE BIEN FAITE". THE QUESTION OF UNITAS MULTIPLEX IN ROSMINI AND MORIN AND IN THEIR PEDAGOGICAL IMPLICATIONS
Paolo Bonafede
Università degli Studi di Trento
- 27 **Alle origini dell'attenzione di don Luigi Sturzo per la scuola: la presidenza della Federazione siciliana dell'Associazione magistrale italiana "Nicolò Tommaseo" (1912-1917)**
AT THE ORIGINS OF FATHER LUIGI STURZO'S CARE FOR SCHOOL: HIS PRESIDENCY OF THE ITALIAN TEACHERS' ASSOCIATION "NICOLÒ TOMMASEO" SICILIAN FEDERATION (1912-1917)
Andrea Dessardo
Università Europea di Roma
- 37 **Reimagining Italian education. The building of the Italian school system as a entanglement of models (1859-1879)**
IMMAGINARE LA SCUOLA NAZIONALE. LA COSTRUZIONE DEL SISTEMA SCOLASTICO ITALIANO COME INTEGRAZIONE DI MODELLI (1859-1879)
Angelo Gaudio
Università degli Studi di Udine
- 49 **Morte di una maestra. La vicenda di Italia Donati nelle pagine di Guido Antonio Marcati**
DEATH OF A TEACHER. THE STORY OF ITALIA DONATI IN THE WRITINGS OF GUIDO ANTONIO MARCATI
Furio Pesci
Università degli Studi di Roma, "La Sapienza"
- 57 **Anna Maria Maccheroni: la pioniera delle prime Case dei Bambini**
ANNA MARIA MACCHERONI: THE PIONEER OF THE FIRST "CASE DEI BAMBINI" (CHILDREN'S HOMES)
Tiziana Pironi

Alma Mater Studiorum, Bologna

- 69 **Il Professor Keller e la riforma, auspicata, dell'istruzione agraria superiore (1860-1900)**
PROFESSOR KELLER AND THE DESIRED REFORM OF HIGHER AGRICULTURAL EDUCATION (1860-1900)
Silvia Annamaria Scandurra
Università degli Studi di Messina
- 81 **“Le operaie dell'alfabeto”. Le maestre elementari italiane tra emancipazionismo, suffragismo e socialismo**
THE ALPHABET WORKERS. ITALIAN PRIMARY SCHOOL TEACHERS BETWEEN EMANCIPATIONISM, SUFFRAGISM AND SOCIALISM
Maria Teresa Trisciuzzi
Libera Università di Bolzano

Sezione Junior | Junior Section

- 99 **La formazione delle maestre nell'orfanotrofio milanese delle Stelline, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento**
THE TRAINING OF TEACHERS IN THE STELLINE ORPHANAGE IN MILAN, BETWEEN THE END OF THE 19TH AND THE BEGINNING OF THE 20TH CENTURY
Chiara Carmela Giovinazzo
Università della Valle d'Aosta
- 109 **Il fascismo a misura di bambino. Le attività dell'Opera Nazionale Balilla nella provincia di Aosta**
FASCISM FOR CHILDREN. ACTIVITIES OF THE OPERA NAZIONALE BALILLA IN THE AOSTA'S DISTRICT
Adele Martorello
Università della Valle d'Aosta
- 119 **In divenire, il cammino pedagogico di Romano Guardini**
IN BECOMING, THE PEDAGOGICAL PATH OF ROMANO GUARDINI
Simona Pizzimenti
Università degli Studi di Palermo

Recensioni | Reviews

- 129 Alain Bentolila, *La scuola contro la barbarie*, tr. it., Prefazione di Benedetto Vertecchi, Roma, Anicia, 2021, pp. 170.
Recensione di Luciana Bellatalla.
- 133 Dorena Caroli e Grigorij Kornetov (a cura di), *Sapere storico e pedagogico all'inizio del terzo millennio: retrospettiva storico-pedagogica della teoria e della pratica della formazione contemporanea*. Materiali della XVIIa conferenza scientifica internazionale (Mosca, 11 novembre 2021). 2 voll. Vol. 2: *Ricerche di storia*

dell'educazione di autori europei [Istoriko-pedagogičeskoe znanie v nachale III tysjacheletija: istoriko-pedagogičeskaja retrospektiva teorii i praktiki sovremennogo obrazovanija. Materialy XVII Mezhdunarodnoj nauchnoj konferencii], Moskva, 11 nojabrja 2021 g. v dvuch chastjach. Chast' 2: Issledovanie pedagogičeskogo prošlogo zapadnoevropejskimi avtorami], Mosca, ASOU, 2021, pp. 296.
Recensione di Angelo Gaudio.

- 135 *I Diari di Pietro Zani. Vita e pensieri di un maestro nella Lombardia dell'Ottocento*, a cura di Simona Negruzzo e Maurizio Piseri, FrancoAngeli, Milano, 2018, voll 1 e 2, pp. 1076.
Recensione di Xenio Toscani.

Notizie | News

- 141 Call for Papers. *A cento anni dalla riforma Gentile. Indirizzi di ricerca e nuove prospettive d'analisi | A Hundred Years after the Gentile Reform. Research directions and new analysis perspectives*

Le operaie dell'alfabeto

Le maestre elementari italiane tra emancipazionismo, suffragismo e socialismo

Maria Teresa Trisciuzzi

LIBERA UNIVERSITÀ DI BOLZANO



Double blind peer review

Copyright: © 2022 Maria Teresa Trisciuzzi.

This is an open access, peer-reviewed article published by University of Messina and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Journal Homepage

<https://cab.unime.it/journals/index.php/argo/index>

ISSN: 2785-0919

DOI: 10.13129/2785-0919/2022.1.81-97

Received: November 10, 2021

Accepted: January 31, 2022

Published: January 31, 2022

Corresponding Author: Maria Teresa Trisciuzzi,
mail: mariateresa.trisciuzzi@unibz.it

Citation: Maria Teresa Trisciuzzi (2022), *Le operaie dell'alfabeto*. Le maestre elementari italiane tra emancipazionismo, suffragismo e socialismo. *Gli Argonauti. Rivista di Studi storico-educativi e Pedagogici* 2 (2): 81-97.



THE ALPHABET WORKERS.

ITALIAN PRIMARY SCHOOL TEACHERS BETWEEN
EMANCIPATIONISM, SUFFRAGISM AND SOCIALISM

Riassunto | Abstract

Il saggio mostra come le maestre elementari abbiano preso parte nel primo quarantennio unitario al generale processo di alfabetizzazione del Paese. Malgrado le difficoltà che incontravano nella loro attività professionale, sia per la poca considerazione sociale, che per le misere risorse destinate dai comuni all'istruzione popolare. A partire dalla diffusione dell'istruzione secondaria tra le giovani donne che avevano come traguardo lavorativo l'insegnamento, il saggio pone in relazione i temi dell'emancipazionismo femminile con le richieste di voto e di livelli retributivi paritari con i colleghi maschi. Inoltre, si analizza l'adesione tra Otto e Novecento delle avanguardie magistrali femminili alle prime Camere del lavoro e al nascente momento socialista, occupandosi attraverso un apostolato umanitario anche ad attività formative extra-scolastiche che andavano a migliorare le condizioni dell'infanzia e dei giovani.

The essay shows how woman primary school teachers, despite the difficulties they encountered in their professional activity, both because of the lack of social consideration and the meagre resources allocated by the municipalities to popular education, took part in the general process of literacy in the country in the first forty years after the unification of Italy. The essay also analyses how the young women who went into higher education to become teachers related the issues of female emancipationism to their demands for the vote and equal pay levels with their male colleagues. In addition, the essay explores, in the historical period between the nineteenth and twentieth centuries, the membership of the vanguard of women primary school teachers in the first workers' unions and in the socialist movement. These teachers were also socially and humanitarily committed to extracurricular educational activities that improved the conditions of children and young people.

Parole chiave | Key words

storia della scuola, storia dell'educazione, suffragio femminile, maestre socialiste, letteratura italiana.

school history, history of education, women's suffrage, women socialist teachers, Italian literature.

Anno II, numero 1, gennaio 2022

Le operaie dell'alfabeto

Le maestre elementari italiane tra emancipazionismo, suffragismo e socialismo

Maria Teresa Trisciuzzi*

LIBERA UNIVERSITÀ DI BOLZANO

1. “Fare gli italiani”. Ruolo delle maestre nella diffusione dell'istruzione di base

Nella seconda metà dell'Ottocento in Italia e in altri paesi europei industrializzati si avvia una fase significativa e rilevante di educazione e istruzione femminile, passando da un modello educativo fondato su una trasmissione familiare pratica, svolta per *exemplum*, di passaggio di conoscenze e di codici comportamentali ad un avvio lento, ma progressivo e inarrestabile di processi di scolarizzazione e alfabetizzazione gestiti, sia da tradizionali strutture private rette da congregazioni religiose, sia da nuove strutture scolastiche pubbliche. Per avviare questo processo capillare di istruzione di base, esteso a tutti i comuni, si richiedeva la formazione in poco tempo di maestri e maestre elementari, in grado di avere una “patente” di studio che permettesse loro di insegnare.

Le donne entrano ufficialmente come insegnanti nel sistema scolastico prima piemontese e poi italiano nel 1859 con la legge Casati, che prevede sia la formazione delle maestre attraverso apposite scuole, le Scuole Normali, sia il loro ingresso nella professione come maestre nelle scuole elementari femminili, ma le radici dell'ingresso di massa delle donne nell'insegnamento di base e della femminilizzazione del corpo docente in quel settore stanno nel contemporaneo sorgere dello stato unitario e nella sua necessità di personale laico da sostituire al clero, spesso ostile alla nuova configurazione politica del paese¹. Il Regolamento Bonghi del 1874 permette successivamente alle donne l'accesso alle università e dal 1883 le ragazze inizieranno a frequentare ginnasi-licei e istituti tecnici. Scrive Dina Bertoni Jovine che il riconoscimento ufficiale del diritto delle donne all'istruzione si pone proprio in quel periodo di dieci anni che va dal Regolamento Bonghi del 1874 al 1883 quando fu riconosciuto alle fanciulle il diritto all'istruzione superiore². Per preparare insegnanti donne da destinare alle scuole secondarie femminili vengono inoltre istituiti dal ministro De Sanctis nel 1878 a Firenze e a Roma gli Istituti Superiori di

* Ricercatrice di Letteratura per l'infanzia. Mail: mariateresa.trisciuzzi@unibz.it.

¹ Cfr. S. Soldani, *Nascita della maestra elementare*, in S. Soldani, G. Turi (a cura di), *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, vol. I° *La nascita dello Stato nazionale*, Bologna, il Mulino, 1993; A. Santoni Rugiu, *Maestre e maestri. La difficile storia degli insegnanti elementari*, Carocci, Roma, 2006.

² D. Bertoni Jovine, *Funzione emancipatrice della scuola e contributo della donna alla attività educativa*, in Società Umanitaria (a cura di), *L'emancipazione femminile in Italia. Un secolo di discussioni 1861-1961*, Firenze, La Nuova Italia, 1963, p. 226.



Magistero con durata quadriennale³. Un'interpretazione estensiva della legge Casati e il mutato atteggiamento culturale di fronte all'istruzione superiore femminile permettono a poche volenterose giovani l'accesso ai licei e alle università di Stato, ma il primo folto gruppo di professoressa si forma proprio negli Istituti Superiori di Magistero femminile e trova principalmente impiego nelle scuole normali e in quelle professionali femminili, anziché nel liceo, roccaforte della formazione della futura classe dirigente che rimane fortemente maschile⁴.

La nuova scolarizzazione femminile, soprattutto quella elementare delle bambine, nel primo biennio delle Scuole elementari inferiori e nel secondo delle Scuole elementari superiori, richiede l'ingresso delle donne nella professione insegnante, e la loro presenza aumenterà in maniera esponenziale negli anni, anche perché a causa dei bassi stipendi e della poca considerazione sociale della condizione magistrale gli uomini si orienteranno verso altre professioni. Come nota Enzo Catarsi, mettendo a confronto alcune attività statali di semplici e modesti impiegati con quello degli insegnanti elementari, si vede emergere che «applicati, commessi e inservienti» ricevevano uno stipendio sempre più alto dei maestri rurali⁵.

Nell'arco del primo quarantennio unitario le maestre, vanno a costituire la stragrande maggioranza dell'intero corpo docente elementare, e l'entusiasmo con cui si dedicano a questo primo lavoro intellettuale extradomestico desta tanta più meraviglia quanto più lo si raffronta alla situazione di grave disagio ambientale e di discriminazione economica in cui si trovano ad operare rispetto ai loro colleghi maschi. Nota Anna Ascenzi che:

la cosiddetta *questione magistrale* assunse, all'indomani dell'unificazione nazionale, movenze e caratteristiche tali da intrecciarsi, almeno parzialmente, con la più generale *questione femminile*, fino a rappresentare una sorta di capitolo fondamentale delle più complesse iniziative per l'emancipazione e la valorizzazione della donna nella società italiana⁶.

Gli uomini, a differenza delle donne e dello straordinario ingresso femminile nella scuola di base, tendono invece ad allontanarsi dall'insegnamento, come nota Aristide Gabelli su «La Nuova Antologia» nel 1870: «La carriera, sparsa di tanti triboli qual'è, allietta ancora la donna, alla quale sono chiuse altre carriere, mentre invece spaventa gli uomini»⁷.

Molti sono i motivi che inducono i giovani uomini a prendere altre strade: la maggiore retribuzione offerta da altre attività, il prestigio e l'autorealizzazione, insomma il raggiungimento di una più rilevante gratificazione economica e sociale, e il timore latente, ma ormai sempre più diffuso nell'immaginario collettivo, di andare a svolgere un

³ Cfr. C. Covato, *Sapere e pregiudizio. L'educazione delle donne fra '700 e '800*, Roma, Archivio Guido Izzi, 1991, cap. 3. Sull'istruzione superiore delle ragazze agiate prima dell'Unità, ogni singolo stato pre-unitario aveva le sue consuetudini. Ad esempio, per la Sicilia si veda: C. Sindoni, *A scuola da Madam. L'educazione delle donzelle siciliane di "gentile condizione" prima dell'Unità d'Italia (1830-1860)*, in S. Ulivieri (a cura di), *Le emergenze educative della società contemporanea*, Lecce, Pensa Multimedia, 2018.

⁴ C. Covato, *Essere maestre in Italia fra Otto e Novecento*, in M. Cavazza, P. Govoni, T. Pironi (a cura di), *Eredi di Laura Bassi. Docenti e ricercatrici in Italia tra età moderna e presente*, Milano, FrancoAngeli, 2014, pp. 105-110.

⁵ E. Catarsi, *L'educazione del popolo. Momenti e figure dell'istruzione popolare nell'Italia liberale*, Bergamo, Juvenilia, 1985, si veda la Tabella a p. 102.

⁶ A. Ascenzi, *Introduzione*, in collab. con R. Sani, a E. De Amicis, *Il Romanzo d'un Maestro*, [1890], nuova ed., Pisa, ETS, 2021, p. 26.

⁷ A. Gabelli, *L'Italia e l'istruzione femminile*, in «La Nuova Antologia», 1870, V, p. 154.



“mestiere da donne”, strettamente collegato al ruolo materno⁸. Solo nelle realtà di provincia, dove la società vive secondo ritmi più lenti e modelli più antichi, dove i posti di lavoro intellettuale sono pochi e circoscritti all’ambito governativo e statale, la figura del maestro gode ancora di un qualche prestigio. Da un questionario rivolto a degli insegnanti maschi e femmine che erano attivi nel lavoro nel primo Novecento, emerge che l’origine sociale degli uomini era economicamente più bassa, appartenendo a famiglie di artigiani e commercianti, mentre le insegnanti provenivano da un ceto medio impiegatizio; per gli uomini spesso l’insegnamento elementare costituiva una seconda scelta, dopo altri tentativi falliti, ma al sud a causa della mancanza di occupazione, anche il lavoro di maestro poteva risultare appetibile per i maschi, accompagnandosi ad altre occupazioni. Poiché per le donne era difficile per motivi di classe sposare il contadino e l’operaio e del resto anche un ricco notevole non avrebbe mai sposato una maestra, esse spesso restavano nubili, e comunque spesso, se si sposavano, lasciavano l’insegnamento. Più della metà delle maestre, dopo il diploma doveva trasferirsi lontano dalla famiglia in località rurali o montane. Il lavoro didattico era pesante e nelle zone più lontane le maestre dovevano insegnare in affollate pluriclassi con bambini di ogni età; interessante rilevare che molti insegnanti ricordano di aver incontrato il riconoscimento e l’apprezzamento delle comunità in cui lavoravano; rispetto alle motivazioni della scelta, la scelta per “vocazione” è condivisa dalle maestre in numero ben maggiore dei maestri (60% delle donne e 33% degli uomini parlano di scelta vocazionale, i rimanenti indicano lo stato di necessità)⁹. Rispetto al nubilito delle maestre e al loro rimanere “zitelle”, che alcuni raccomandavano in omaggio al valore vocazionale e materno della professione di insegnante elementare, le maestre più emancipate al contrario lo rivendicavano come una posizione di forte autonomia economica e quindi della libertà di sottrarsi a matrimoni coatti. Scrive in un articolo su *L’Alleanza* nel 1906 Linda Malnati:

Io vorrei interrogare cento donne maritate, se si decidessero a dire la verità vera, sul perché del loro matrimonio, e settantacinque su cento, risponderebbero con una frase molto comune, ma molto espressiva: si sono maritate per avere una posizione. E infatti qual è la classe che dà il maggior numero di zitelle? Quella delle insegnanti, perché hanno raggiunto la loro indipendenza economica¹⁰.

Per la piccola e media borghesia, dove le ragazze vivevano in famiglia prima di “sistemarsi” con il matrimonio, si fa strada soprattutto nelle famiglie più indigenti o rese tali da qualche evento luttuoso, ad esempio la scomparsa dei genitori, che una delle occupazioni più adatte per le giovani donne fosse quella di insegnante, prima e largamente nelle scuole elementari, poi, con sempre maggior interesse, nel ginnasio inferiore e nei licei, nelle scuole e negli istituti tecnici e soprattutto nelle scuole normali¹¹. La ricerca di un titolo di studio utile all’ingresso in un’occupazione retribuita spiega d’altra parte il successo che tra le ragazze incontrano scuole a contenuto professionalizzante, rispetto a

⁸ Cfr. C. Ghizzoni, S. Polenghi (a cura di), *L’altra metà della scuola. Educazione e lavoro delle donne fra Otto e Novecento*, Torino, SEI, 2008.

⁹ M. Dei, *Colletto Bianco, grembiule nero. Gli insegnanti elementari italiani tra l’inizio del secolo e il secondo dopoguerra* Bologna, il Mulino, 1994.

¹⁰ L. Malnati, *Zitelle e maritate*, in «L’Alleanza», n. 20, 18 agosto 1906. Un’ampia e ricca schedatura critica dell’«Alleanza» rispetto al rapporto tra donne e educazione è stata edita in volume: A. Cagnolati, T. Pironi, *Cambiare gli occhi al mondo intero. Donne nuove ed educazione nelle pagine de L’Alleanza (1906-1911)*, Milano, Unicopli, 2006.

¹¹ Cfr. S. Ulivieri (a cura di), *Essere donne insegnanti. Storia, professionalità, cultura di genere*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1996.



scuole per “signorine” di cultura generica e ornamentale e mirate solo a rendere le donne più adatte “al buon governo della casa”. Certo le motivazioni che spingono le giovani verso l’insegnamento non coincidono più perfettamente con quelle tradizionali. Inizialmente alla figura della maestra si collega il ruolo materno, ovvero della *maestra-madre*, un forte stereotipo che collega il concetto di *maternità estesa* a chi di fatto andrà ad occuparsi della prima infanzia. Secondo questo punto di vista le maestre appaiono ancora legate al concetto della vocazione e a una visione *perbenistico-intimista* della professione, secondo una visione un po’ romantica della figura della maestra, mentre in realtà socialmente le donne erano indotte alla professione magistrale soprattutto dalla possibilità di un lavoro non manuale che essa offriva insieme all’autonomia economica.

La Scuola Normale triennale, maschile e femminile, incontrò subito il favore delle famiglie della piccola e media borghesia liberale. Era la scuola ideale per queste ragazze provenienti da un ceto modesto e composito, fatto di impiegati, artigiani e commercianti, idealmente legato al nuovo stato unitario, ma economicamente frustrato, in quanto tale scuola metteva le ragazze in condizione di formarsi una sia pur limitata e scarsa cultura professionale di insegnante, soprattutto per chi non poteva accedere ai pochi e costosi educandi laici e religiosi o di non potersi permettere un precettore o una istitutrice in casa; di più, la *Patente magistrale* conseguita (*inferiore* dopo una frequenza biennale e *superiore* dopo una frequenza triennale), dava alle giovani la possibilità di accedere ad un lavoro che per quanto poco retribuito permetteva loro di non gravare sulle famiglie. Inoltre, il meccanismo concorsuale di selezione permetteva alle ragazze formate in tali scuole di prevalere su coloro che avevano una modesta formazione privata.

I genitori, soprattutto nelle città indirizzano la scelta scolastica delle figlie, avviandole verso istituti e licei di tipo classico e letterario, perché vedono nell’insegnamento e nella scuola un luogo di lavoro con minore competitività, con orari settimanali brevi e quasi del tutto posti nella fascia antimeridiana, dove le presenze maschili di anno in anno vanno sempre più riducendosi e dunque potenzialmente meno pericolose di altri ambienti di lavoro, e dove il rapporto con gli allievi e le allieve ripropone un rapporto privato, materno, “naturale” della donna.

In circa quarant’anni si determina un aumento costante del numero delle maestre che partono in minore quantità, vanno al pareggio e finiscono per raddoppiare: nel 1863/64 le maestre sono 15820 a fronte di 18443 maestri; nel 1875/76 le maestre sono 23818 e 23267 sono i maestri; nel 1901 i maestri sono 21178, mentre le maestre sono ormai più del doppio¹². Quindi in un tempo relativamente breve la scuola elementare passa per due terzi in mano alle donne, per l’evidente concorrere di varie circostanze favorevoli: indifferenza maschile per una attività socialmente poco valutata ed anche poco retribuita; fabbisogno crescente di maestri elementari dovuto al diffondersi e al moltiplicarsi delle scuole sul territorio e dovuto pure al prolungamento dell’obbligo scolastico introdotto dalla legge Coppino, ma soprattutto il comportamento della borghesia e della classe dirigente, la quale dopo l’Unità non tenne in gran conto la diffusione dell’istruzione del popolo, e tollerò più facilmente l’ingresso delle maestre nella scuola primaria sia per indifferenza, sia perché convinta che per i limiti del proprio sesso, le maestre andassero a svolgere un ruolo di conservazione, piuttosto che di progresso¹³.

Nota Patrizia Gabrielli, che le giovani insegnanti elementari catapultate in un lavoro nuovo e a cui non erano poi molto preparate, si trovarono ad affrontare difficoltà pesanti e impegnative:

¹² Si veda E. De Fort, *L’insegnante elementare nella società italiana della seconda metà dell’ottocento*, in «Critica Storica», 1974, n. 3, p. 432.

¹³ Cfr. T. Tomasi, *La donna educatrice nella famiglia e nella scuola*, in «Scuola e città», n. 9, 1959, pp. 301-302.



Figlie d'operai, ferrovieri e piccoli artigiani, molte ragazze delle grandi città come dei piccoli centri, sostenute dai genitori decisi a garantire loro un avanzamento nella gerarchia sociale, frequentarono la Scuola Normale. Tale scelta comportò notevoli sacrifici economici e forti tensioni emotive. La mancanza di un retroterra culturale adeguato, l'inserimento in un ambiente estraneo se non ostile [...], provocò in loro non pochi disagi esistenziali [...]. Ai disagi causati dalla lontananza dalla famiglia si aggiungevano quelli derivati dalle inefficienze del sistema scolastico. Molte si trovarono a svolgere le proprie lezioni in ambienti inaccoglienti, talvolta malsani, di fronte a classi numerose, a bambini bisognosi di cure, spesso divisi tra scuola e lavoro¹⁴.

Non va infatti dimenticato che da un punto di vista politico moderato e tradizionale la presenza delle donne era per certi aspetti rassicurante: offrivano maggiori garanzie di adeguamento ai valori della classe dirigente e del resto esse accettavano passivamente nella scuola la trasposizione della divisione dei ruoli, così come la società l'aveva codificata e gerarchizzata nel tempo. Certo la politica poteva non avere nessun riguardo delle maestre, attribuire loro uno stipendio nettamente inferiore a quello dei colleghi, lasciare che andassero raminghe da un comune all'altro in cerca di lavoro, considerarle di volta in volta, o delle povere missionarie innamorate del loro lavoro, o delle "spostate", che sole e senza famiglia potevano solo creare guai per la loro diversità e indipendenza nei paesotti di provincia dove capitavano¹⁵. Attraverso l'indipendenza economica e l'autonomia di vita, il modello normativo a lungo interiorizzato dalle maestre in quanto donne si incrinava ed esse entravano a volte inconsapevolmente in conflitto con i contesti sociali in cui si trovavano ad operare, modelli tradizionali che a quell'esempio continuavano a richiamarsi, soprattutto nelle realtà meno evolute, nei piccoli centri montani o agricoli, con conseguenze tragiche sulla tenuta psicologica di giovani donne sole, che malviste e maltrattate, come peraltro insidiate e chiacchierate, finivano o per rinunciare al lavoro, o per suicidarsi come nel caso emblematico della maestra Italia Donati¹⁶.

2. Le maestre elementari, tra emancipazionismo, femminismo e socialismo

Nella categoria dei dipendenti statali, i maestri e le maestre occupano il gradino più basso anche per le difficili condizioni di disagio in cui sono costretti a lavorare e a vivere, aggravate dai contrasti con i comuni che cercano di piegarli agli interessi delle consorterie locali, spesso appesantiti dall'avversione di qualche parroco se erano di fede laica o addirittura in odore di repubblicanesimo e di socialismo. Non mancavano tuttavia anche figure di sacerdoti più aperti di idee e di fede liberale o cattolico-democratica, anche se le loro posizioni restarono spesso minoritarie¹⁷.

¹⁴ P. Gabrielli, *Educare al socialismo: maestre tra Otto e Novecento*, in A. Cagnolati (a cura di), *Maternità militanti. Impegno sociale tra educazione ed emancipazione*, Roma, Aracne, 2010, p. 19, p. 22.

¹⁵ Cfr. I. Porciani, *Sparsa di tanti triboli: la carriera della maestra*, in Ead. (a cura di), *Le donne a scuola. L'educazione femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Firenze, Il Sedicesimo, 1987.

¹⁶ Della persecuzione e del conseguente suicidio a soli ventitré anni della maestra Italia Donati ha svolto una significativa ricostruzione Enzo Catarsi, *L'educazione del popolo...*, op. cit., cap. 3. Il tema viene ripreso ed ampliato da Anna Ascenzi, *Drammi privati e pubbliche virtù. La maestra italiana dell'Ottocento tra narrazione letteraria e cronaca giornalistica*, Pisa, ETS, 2019, pp. 70-122.

¹⁷ Sul dibattito che caratterizza la presenza dei cattolici nella realtà scolastica italiana, si rimanda alla ricca rassegna presente in L. Pazzaglia, *Movimento cattolico e questione scolastica*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, Torino, Marietti, 1981, vol. I, t. 2, pp. 72-84.



Su la rivista il *Risveglio educativo* e su *L'Istituto* si trovano numerose testimonianze di condizioni disperate e penose in cui i maestri con le loro famiglie erano costretti a vivere ai limiti della indigenza.

Il disinteresse dei politici, salvo alcuni che avevano a cuore le sorti dell'istruzione popolare e quindi dei maestri e delle maestre, era dovuto al fatto, come venne acutamente denunciato da Emilia Mariani, una maestra comunale di formazione mazziniana e democratico-repubblicana, poi passata a fine Ottocento nelle fila socialiste, che le maestre in quanto donne non erano considerate cittadine, in quanto prive del diritto di voto, e della possibilità quindi di porre con forza la loro difficile situazione ai politici di turno. In un congresso di maestri elementari tenutosi ad Asti, così la Mariani pone in relazione il miglioramento delle condizioni degli insegnanti con il diritto al voto delle donne:

La classe magistrale attraversa una crisi dolorosa, ma non nuova, perché si connette con il disagio di un gran numero di lavoratori. Nondimeno la nostra crisi pare più acuta e mordente per l'isolamento in cui ci troviamo, e la poca simpatia che i nostri laggiù ispirano nelle cittadinanze [...]. Ma sapete voi, avete mai riflettuto quale sia la cagione di questa noncuranza, dell'amara indifferenza, della quasi ostilità che noi incontriamo in quelli che pur dovrebbero essere i nostri amici, poiché ci affidano i loro figlioli? [...] Ve lo dirò io. La nostra organizzazione porta in sé una debolezza insita, una deficienza irriducibile che le è creata ... da noi [...]. Noi siamo ora una debolezza non perché siamo meno pronte a combattere, meno capaci alla resistenza... no! In tutte le grandi riunioni, congressi, comizi e assemblee io ho sempre veduto, come oggi vedo qui, le donne, le maestre, in prima fila, attente, vigili, assenzienti ad ogni più ardita proposta... Le maestre sono una debolezza nella organizzazione solo perché manca a esse l'arma necessaria a combattere. Le maestre sono donne, e la legge nega loro perché donne, il diritto di cittadine. Ecco il male [...]. Noi non siamo cittadine italiane, pur pagando le tasse, pur lavorando a produrre la ricchezza, pur dando il nostro contributo di sangue per la difesa della patria, coi pericoli e i dolori della maternità... Non siamo cittadine, e non essendo tali la nostra forza è ridotta a zero nelle lotte contro il Governo [...]. A che vale che noi siamo qui, in un pubblico Comizio, a elevare la nostra voce contro quella secolare ingiustizia che tratta il maestro come l'ultimo dei salariati, se la nostra voce è afona e non ha eco nelle sfere dove dovrebbe farsi sentire? Prima di venire qui a chiedere il pane e la dignità di educatrici, dobbiamo chiedere il nostro diritto e la nostra dignità di cittadine¹⁸.

Lo stato liberale non impedisce di fatto l'ascesa delle donne verso l'insegnamento e l'istruzione, tant'è che alcune come Teresa Labriola e Maria Montessori arrivano anche ad occupare delle cattedre universitarie, ma sono pochi esempi di fronte a una cultura professionale di impianto fortemente maschile; estremamente esigui sono anche gli spazi che le insegnanti riusciranno a ritagliarsi all'interno delle associazioni dei maestri e dei professori. E solo tra Otto e Novecento si incontrano donne dirigenti di società professionali o aderenti alle Camere del Lavoro e al movimento sindacale. La situazione delle maestre inizia a mutare con l'incipiente fenomeno dell'associazionismo magistrale, le cui rivendicazioni verranno ascoltate dai politici della sinistra storica prima e dai primi deputati socialisti poi. L'accesso all'istruzione, visto e interpretato come un importante momento di passaggio verso l'emancipazione, diventa il cavallo di battaglia delle prime riviste femminili, fondate e dirette da donne, dove le donne scrivono articoli, lettere, poesie. Ad esempio, sulla rivista per signorine *Cordelia*, fondata a Firenze nel 1881, le

¹⁸ E. Mariani, *Le maestre e il voto*, in «L'Alleanza», n. 149, 11 luglio 1909.

lettrici vengono invitate a scrivere e ad inviare racconti e articoli. Non è un caso che direttrice di *Cordelia* sia stata a lungo dal 1884 al 1911 una ex maestra fiorentina, divenuta giornalista e imprenditrice editoriale e affermata come una delle maggiori e più note scrittrici per l'infanzia di quel periodo: Ida Baccini.

L'istruzione diventa lo strumento indispensabile per rompere la tradizione domestica femminile e aprire alle giovani attività extra-domestiche retribuite. La fiducia nell'istruzione e nella sua diffusione, tipica dell'Italia post-unitaria, guardava proprio a maestri e maestre per educare le nuove generazioni, formare italiani e italiane ai valori della patria unita e indipendente, e ai doveri verso lo stato. Soprattutto i democratici, i repubblicani e i socialisti si disporranno in prima linea nella lotta per l'alfabetizzazione dell'infanzia e per l'istruzione popolare, contribuendo a creare e a far sviluppare una fitta rete associazionistica degli insegnanti con propri organi di diffusione.

La situazione dell'infanzia povera e affamata costituiva anche essa un forte elemento sociale che collegava le scelte politiche di insegnanti e medici a quelle della classe lavoratrice. Riferendosi a quest'epoca scrive lo storico Gaetano Arfé:

È la grande stagione dei medici e dei maestri socialisti, i primi tra gl'intellettuali che sentono il richiamo di questo movimento innovatore, e che rispondono all'appello socialista, impegnandosi con spirito di pionieri nella lotta contro la pellagra e contro l'analfabetismo, accendendo nelle campagne fari di cultura laica, contro una religione degradata assai spesso in superstizione, e posta troppo spesso dai suoi rappresentanti al servizio del padronato¹⁹.

Considerando come "proletariato intellettuale" il corpo magistrale, fin dal loro sorgere il movimento repubblicano e quello socialista avevano prestato attenzione alle difficili condizioni dei maestri, e alle cattive situazioni in cui si trovavano ad operare. I maestri e le maestre d'altro canto, impegnandosi in numerose rivendicazioni, spesso erano considerati sovversivi e additati come tali anche attraverso segnalazioni anonime o dai rapporti dei carabinieri alle autorità scolastiche. Stefano Pivato nel suo studio *Pane e grammatica*²⁰ ricorda le indagini sui maestri romagnoli presenti nell'Archivio di Stato di Bologna. L'impegno politico-sociale degli insegnanti portò ad una democratizzazione del mondo scolastico e ad una maggior consapevolezza di tutti, classi dirigenti e classi lavoratrici sul valore della scuola e sulla diffusione dell'istruzione. Quali le rivendicazioni dei maestri socialisti? In primo luogo quella per il miglioramento delle condizioni retributive e per la parità di stipendio tra maestri e maestre, come pure la messa sotto accusa del potere protervo espresso dalle amministrazioni comunali esercitato sulla categoria, ma anche la richiesta di creare varie "istituzioni sussidiarie": i ricreatori per il tempo libero, la refezione scolastica, le biblioteche popolari, le università popolari per gli adulti, come pure l'organizzazione della mutualità tra insegnanti e il cooperativismo scolastico. E mentre i maestri chiedevano alla politica di operare a favore della scuola di base, la politica chiedeva ai maestri di abbandonare l'individualismo piccolo borghese e di farsi dal basso, promotori della cultura popolare. Questo, ad esempio, l'appello ad «andare verso il popolo» de *Il Cuneo*, giornale della Federazione Socialista di Forlì:

Il maestro vada al popolo [...] vada nelle famiglie, vada nelle officine, nei comizi per dire egli stesso al popolo tutta l'importanza dell'istruzione e dell'educazione. E si

¹⁹ G. Arfé, *Storia del socialismo italiano (1892-1926)*, Torino, Einaudi, 1965, p. 43.

²⁰ S. Pivato, *Pane e grammatica, L'istruzione elementare in Romagna alla fine dell'800*, Milano, FrancoAngeli, 1983, pp.120-125. Si veda anche S. Pivato, *Movimento operaio e istruzione popolare nell'Italia liberale. Discussioni e ricerche*, Milano, FrancoAngeli, 1986.

faccia amare. Curi tutte le istituzioni sussidiarie che legano il fanciullo e la sua famiglia alla scuola e al maestro; società ginniche, biblioteche popolari, scuole di disegno, ricreatori, doposcuola, tutti devono essere patrocinati dal maestro: solo così egli dimostrerà di considerare l'opera sua come nobilissima missione e la scuola, fatta pel popolo, per merito suo diventerà veramente popolare²¹.

A questa mobilitazione magistrale partecipano anche le maestre, sia come scrittrici/narratrici in novelle e romanzi ripresi dalle loro esperienze autobiografiche, sia come propagandiste in convegni magistrali e incontri di base in mezzo ai lavoratori e alle loro famiglie degli ideali e delle rivendicazioni socialiste, sia coniugando il loro essere donne, oppresse in maniera particolare per il loro sesso, e quindi parte, grazie al suffragismo a cui molte aderivano, di un femminismo *ante litteram*, della nuova fede socialista. Dell'istruzione popolare scriveranno la nota emancipazionista repubblicana Anna Maria Mozzoni²², la più famosa tra le prime socialiste, la dottoressa russa Anna Kuliscioff²³ e, proprio per appoggiare le rivendicazioni delle maestre, la più nota pedagogista italiana, Maria Montessori²⁴, nel primo periodo della sua attività.

Oltre ai già menzionati *L'Alleanza* e *Cordelia*, va aggiunto il noto *La donna*, una rivista quindicinale illustrata, fondata e diretta da Gualberta Alaide Beccari, edita dal 1868 al 1890. Il sottotitolo era *Periodico d'educazione compilato da donne italiane*. Le collaboratrici de *La Donna* erano d'ispirazione mazziniana e si proponevano l'emancipazione della donna, già nel proposito dichiarato di chiamare le donne a dare il loro contributo di pensiero e di scrittura. Il quindicinale diretto dalla Beccari andò oltre la narrazione delle vicende personali delle maestre e trasformò in un caso politico il loro difficile status socio-economico²⁵.

Sono molti i giornali e le riviste in cui letterate, poetesse, traduttrici, insegnanti e maestre, suffragiste e socialiste e anche educatrici cattoliche democratiche scrivono cercando di diffondere insieme al valore dell'istruzione per tutti, anche gli ideali di un forte cambiamento sociale che migliorasse le condizioni delle classi più escluse della scuola e dalla conoscenza. In particolare, tra le riviste dedicate alla scuola e alla condizione degli insegnanti²⁶ vanno ricordate insieme al *Risveglio educativo* anche *Il Corriere delle maestre*, edito da Vallardi che chiama a dirigerla Guido Fabiani dal 1897 e *Il nuovo educatore*, *L'Avvenire dei maestri elementari italiani*, e il diffuso *I diritti della scuola*, fondata e diretta dal 1899 da Guido Antonio Marcati ed inoltre *L'Istituto*, pubblicato dal 1852 al 1901, in cui la rubrica *Via Crucis*, rappresenta e mostra le vicende drammatiche e le vicissitudini di maestri e maestre. Anche se i direttori spesso erano maschi, tuttavia nei servizi giornalistici e nelle cronache

²¹ E. Magalotti, *La scuola popolare e il maestro*, in «Il Cuneo», 15 settembre 1906.

²² Cfr. F. Pieroni Bortolotti, *Alle origini del movimento femminile in Italia (1848-1892)*, Torino, Einaudi, 1963. Ed inoltre: T. Pironi, *Femminismo ed educazione in età giolittiana. Conflitti e sfide della modernità*, Pisa, ETS, 2010.

²³ Cfr. F. Pieroni Bortolotti, *Socialismo e questione femminile in Italia 1892-1922*, Milano, Mazzotta, 1974 ed anche T. Tomasi et al., *Scuola e società nel socialismo riformista (1891-1926). Battaglie per l'istruzione popolare e dibattito sulla «questione femminile»*, Firenze, Sansoni, 1982.

²⁴ Cfr. E. Catarsi, *La giovane Montessori*, Ferrara, Corso ed., 1995; T. Pironi, *Maria Montessori e gli ambienti milanesi dell'Unione Femminile e della Società Umanitaria*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», *Maria Montessori e le sue reti di relazioni*, 2018, n. 25; S. Ulivieri, *Il femminismo di Maria Montessori. Educazione, emancipazione per un nuovo modello di donna*, in M. Baldacci, M. Zabalza (a cura di), *L'utopia montessoriana. Pace, diritti, libertà, ambiente*, Trento, Erickson, 2019.

²⁵ M. De Leo, F. Taricone, *Le Donne in Italia. Educazione/Istruzione*, Napoli, Liguori, 1995, cap. 4, pp. 89-107.

²⁶ Cfr. in proposito gli studi svolti da Giorgio Chiosso e Roberto Sani, in particolare: G. Chiosso (a cura di), *I periodici scolastici nell'Italia del secondo Ottocento*, Brescia, La Scuola, 1992; R. Sani, *La stampa periodica per gli insegnanti nell'Italia dell'Ottocento e del Novecento (1861-1945)*, in J.M. Hernandez Diaz (ed.), *La prensa pedagógica de los profesores*, Salamanca, Ed. Universidad de Salamanca, 2018.

è forte e preziosa la presenza delle donne, in uno “scrivere pubblico delle donne” che nelle aree del nord, del centro e nei maggiori centri del paese si conquistano il diritto a svolgere la professione di giornalista, ad avere un preciso status professionale come colleghe a pari titolo dei colleghi maschi. Questa libertà di espressione appariva tanto più evidente in rapporto alle oggettive condizioni di inferiorità e di subordinazione in cui le donne erano tenute, al punto che la stessa lettura dei giornali in alcune zone del Paese più depresse culturalmente era ritenuta anomala e rivoluzionaria, se fatta da una donna. Per questo, come ricorda Annalisa Buttafuoco, un decalogo socialista per le donne affermava nel 1901: “Sprezza chi ride, vedendoti un giornale tra le mani”²⁷.

3. Le maestre socialiste, tra realtà e narrazione

Nell’immaginario collettivo di fine Ottocento una delle immagini femminili che ebbe maggiore presa e attenzione fu la figura della maestra elementare, protagonista di un gran numero di novelle e romanzi²⁸ e protagonista, per le indegne persecuzioni a cui spesso fu sottomessa, delle cronache giornalistiche di quel periodo. Soprattutto a chi abbia letto *Cuore* di De Amicis ancor oggi rimane vivo nella mente il ricordo del ritratto vivace e spensierato che l’autore traccia della “maestrina dalla penna rossa”:

[...] ce n’è un’altra che mi piace: la maestrina della prima inferiore, quella giovane col viso color di rosa, che ha due belle pozzette nelle guance, e porta una gran penna rossa sul cappellino, e una crocetta di vetro giallo appesa al collo. E’ sempre allegra, tien la classe allegra, sorride sempre, grida sempre con la sua voce argentina che par che canti, picchiando la bacchetta sul tavolino e battendo le mani per impor silenzio [...] ed è tormentata continuamente dai più piccoli che le fanno carezze e le chiedono dei baci, tirandola pel velo e per la mantiglia; ma essa li lascia fare e li bacia tutti, ridendo, e ritorna a casa ogni giorno arruffata e sgolata, tutta ansante e tutta contenta, con le sue belle pozzette e la sua penna rossa²⁹.

Certo si tratta di un’immagine lieta e gentile, ben lontana dalla vita reale delle maestre poco formate professionalmente, poco retribuite, poco rispettate. Ben altre immagini emergono in letteratura e nel giornalismo delle vite delle maestre³⁰, immagini dolorose e tragiche, vittime di un processo di alfabetizzazione nazionale che spesso si compiva sulla loro pelle. Siamo ancora lontani da esaurienti quadri d’insieme sulle condizioni di vita e di lavoro delle insegnanti elementari, reso abbastanza difficile per la scarsità di studi approfonditi sull’istruzione femminile nel nostro Paese tra l’Unità e il fascismo, a cui hanno posto mano Simonetta Soldani, Carmela Covato e un recente studio di Anna Ascenzi³¹, dedicato alle maestre.

²⁷ A. Buttafuoco, “Sprezza chi ride”. *Politica e cultura nei periodici del movimento emancipazionista in Italia*, in «Nuova DWF», 1982, p. 7.

²⁸ Per una rassegna letteraria della figura della maestra, si veda G. Pagliano, *Le nuove professioni femminili e la tradizione letteraria*, in M. Savini (a cura di), *Presenze femminili tra Ottocento e Novecento: Abilità e Saperi*, Napoli, Liguori Ed., 2002, paragr. 4.

²⁹ E. De Amicis, *Cuore*, [1886] rist. Garzanti, Milano, 1955, pp. 63-64. Si veda anche S. Ulivieri, *La maestrina con la penna rossa. Immagini di maestre nell’Italia dell’Ottocento tra letteratura e realtà*, in «Cadmo», Anno 1, n. 3, dicembre 1993.

³⁰ Cfr. G. Bini, *La maestra nella letteratura: uno specchio della realtà*, in S. Soldani (a cura di), *L’educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell’Italia dell’Ottocento*, Milano, FrancoAngeli, 1989.

³¹ Si veda il già citato A. Ascenzi, *Drammi privati e pubbliche virtù...*, cit.

L'immagine delle maestre rimanda, sia attraverso vari studi, sia attraverso la narrazione letteraria, evidenziata anche da molta pubblicistica dell'epoca, a due principali tipi di *cliché*, il primo suffragato dalla cultura socialista della maestra idealista e generosa divulgatrice della cultura popolare e dell'alfabeto tra le masse diseredate, attraverso scuole per l'infanzia, ma anche scuole serali per i lavoratori e scuole domenicali per le fanciulle, il secondo della maestra borghese, traditrice della propria classe che desiderosa di libertà ed autonomia andava a rappresentare un modello pericoloso di donna emancipata e libera. Insomma la raffigurazione della maestra oscillava tra l'"angelo della scuola" che diffondeva l'alfabeto tra i bambini del popolo, e la "donna perduta" frequentatrice di quartieri operai, camere del lavoro e redazioni di giornali.

Le associazioni comunali di mutuo soccorso tra maestri sono moltissime e trovavano sede nelle grandi città. Con il costituirsi dei sindacati dei lavoratori e del Partito Socialista si costituiscono anche *Sezioni di Maestre e Maestri* presso le Camere del Lavoro³². A Milano la *Sezione Maestre e Maestri* nasce nel marzo del 1893, con una evidente vocazione operaia, come si evince dallo Statuto:

I maestri per la maggior parte figli di lavoratori, lavoratori essi stessi, destinati ad educare ed istruire i futuri lavoratori, hanno il dovere di fare causa comune colla grande famiglia degli operai. Ed è oramai tempo che cada quel baluardo, [...] che ha tenuto finora diviso chi lavora con la mente da chi lavora col braccio³³.

I primi soci fondatori della Sezione furono dodici, ma in pochi mesi raggiunsero le cento adesioni, tra cui spiccano i nomi di Carlotta Clerici e di Linda Malnati.

Carlotta Clerici³⁴, maestra e socialista, si iscrive nel 1892 al Partito Socialista, dove fonda nel 1897 il Movimento Femminile insieme alla Kuliscioff e alla Malnati, cercando sempre di coniugare la richiesta del voto per le donne e l'impegno per l'istruzione popolare alla militanza socialista. Tra le numerose attività fa anche parte del consiglio di amministrazione delle Opere pie del comune di Milano, con delega all'orfanotrofio femminile "La Stella" che conosceva bene per avervi trascorso l'infanzia. Durante il suo mandato si prodigò per migliorare le condizioni di vita e di istruzione di bambine e ragazze, focalizzandosi su tre punti: abolizione dell'utilizzo delle orfane per gli accompagnamenti funebri; iscrizione delle bambine alla frequenza di scuole comunali pubbliche, esterne all'istituto; istituzione di una scuola professionale interna di avviamento al lavoro, scuola la cui direzione fu poi tenuta dalla Clerici. Le finalità di queste innovazioni erano quelle di aprire alle "stelline", bambine e ragazze la possibilità di meglio comprendere il mondo esterno, per favorire un loro positivo e consapevole rientro nella società al termine del percorso formativo. Successivamente si schierò anche contro l'ingresso dell'Italia nel conflitto mondiale. Altra importante esponente socialista è la maestra e pubblicista Linda Malnati³⁵, impegnata in difesa delle condizioni lavorative delle maestre elementari e per la parità di stipendio con i maestri. Fondatrice nel 1890 insieme

³² Cfr. F. Loparco, *La Sezione Maestre e Maestri della Camera del Lavoro di Milano. Tra militanza politica e impegno per la lotta all'analfabetismo e per l'istruzione popolare (1893-1917)*, Macerata, Eum, 2014, pp. 17-53.

³³ *Statuto della Sezione maestre e maestri della Camera del lavoro di Milano*, 2 marzo 1893, Archivio della Fondazione G. Feltrinelli di Milano. Fondo L. Musini.

³⁴ Per ulteriori indicazioni su Carlotta Clerici, si veda: R. Farina (a cura di), *Dizionario biografico delle donne lombarde 568-1968*, Milano, Baldini & Castoldi, 1995, pp. 314-315.

³⁵ Maggiori notizie sull'impegno politico sociale di Linda Malnati, in E. Scaramuzza, *La maestra italiana tra Otto e Novecento. Una figura esemplare di educatrice socialista: Linda Malnati*, in L. Rossi (a cura di), *Cultura, istruzione e socialismo nell'età giolittiana*, Milano, FrancoAngeli, 1991. Ed inoltre R. Farina (a cura di), *Dizionario biografico delle donne...*, cit., pp. 676-679.

alla Kuliscioff e alla Clerici della sezione femminile della Camera del lavoro, è presente tra i primi soci e sostenitori della *Sezione Maestre e Maestri*. All'interno del Partito Socialista è una leader nella promozione e la difesa dei diritti delle donne; svolge un'ampia e diffusa opera di propaganda politico-sociale tra le donne lavoratrici, convinta sostenitrice dell'importanza di istruire i giovani e in particolare le ragazze. Collabora anche alle attività della Scuola-laboratorio annessa al reparto ospedaliero delle donne sifilitiche, dedicato all'istruzione gratuita delle giovani donne ricoverate, che erano ex-prostitute.

Dirige con la maestra socialista torinese Emilia Mariani il periodico *Vita femminile*. Autrice di testi scolastici, pubblicitista, conferenziera fu molto attiva anche all'interno dell'Università Popolare di Milano. Promosse e appoggiò le lotte di tessitrici, mondine, impiegate, pellicciaie, cartai, lavoranti in aziende chimiche e farmaceutiche. Nel 1898, partecipa ai moti di piazza contro il governo accanto alle operaie. Deferita al Consiglio Scolastico Provinciale con l'accusa di aver fatto propaganda politica a scuola, fu sospesa per tre mesi dall'insegnamento. Quando a Milano si insedia una Giunta popolare, collabora con l'amministrazione comunale per istituire la mensa scolastica gratuita per i bambini e per riformare l'Orfanotrofio femminile delle Stelline. Nel 1906 istituisce in collaborazione con Anna Maria Mozzoni il "Comitato milanese per il suffragio universale". Nel 1908 al Consiglio Nazionale delle Donne italiane propone di sostituire l'insegnamento religioso nella scuola elementare con uno studio comparato delle religioni. La proposta verrà accettata, ma questa decisione porterà ad una spaccatura con le donne e le insegnanti di area cattolica.

Pacifista convinta fonda poi con la Clerici il "Comitato pro-umanità" che promuoverà la neutralità italiana contro la discesa in guerra. Insomma, una vita la sua dedicata ad una estensione democratica della scuola e dell'istruzione a tutti, come pure fu molto attiva in difesa delle donne e delle lavoratrici, per un netto miglioramento delle loro condizioni di vita, intrecciando gli ideali socialisti a quelli del femminismo.

Alle vite emblematiche di tante maestre socialiste fanno riscontro alcune figure di maestre narrate da De Amicis: come se attraverso la letteratura venissero ad emergere dal vivo attraverso il racconto il loro impegno e la loro partecipazione alle sofferenze del popolo. Scrive Roberto Sani, guardando all'affresco pedagogico-sociale, che emerge dalle opere dello scrittore di Oneglia dedicate alla scuola e agli insegnanti:

Con precisione degna di un chirurgo, De Amicis scava nelle pieghe della misera condizione degli insegnanti elementari, ne racconta gli stipendi da fame e la sostanziale assenza di ogni forma di garanzia giuridica e di tutela assistenziale, la necessità talora di integrare i miserrimi proventi derivanti dall'insegnamento con il ricorso a un secondo lavoro, spesso degradante, l'esposizione costante ai soprusi e agli arbitri delle autorità municipali, del clero locale, della burocrazia ministeriale e degli stessi parenti degli alunni; infine la miseria nera, la solitudine e la scarsa considerazione sociale³⁶.

Spesso le maestre narrate dall'autore, che seppero ben comprendere e rappresentare le vicende della scuola italiana tra Otto e Novecento, sono delle maestrine indifese, vittime di maldicenze, trattate quasi da inferiori dalla borghesia delle cittadine dove vengono destinate, o addirittura oggetto di pesanti attenzioni da parte di quelle masse operaie che attraverso l'istruzione esse aiutavano ad inserirsi nel gruppo degli elettori, ma a volte De Amicis ci presenta anche figure di donne forti che il lungo percorso di sofferenza ha reso autonome e consapevoli, forti e coraggiose in grado di aiutare i più deboli, le famiglie degli

³⁶ R. Sani, *Introduzione*, in collab. con A. Ascenzi, a E. De Amicis, *Il Romanzo d'un Maestro*, cit., p. 15.

operai, le donne e i bambini. Ad esempio, nel *Romanzo di un maestro*, alla sua prima destinazione il maestro Ratti incontra una ricca commerciante che tratta una maestra da lei assunta come ripetitrice dei figli in vacanza quasi come una cameriera («Maestra mi tenga lo scialle, Signorina, mi vada a prendere il ventaglio³⁷»); il maestro si dispiace che a questa mancanza di riguardo, la giovane risponda con profondo ossequio, senza sentirsi umiliata³⁸. Il racconto *La maestrina degli operai*³⁹ ha come protagonista una giovane insegnante ventenne, orfana di un ufficiale, contegnosa, timida e alle prime esperienze didattiche, che dovendo andare ad insegnare in una scuola serale, resta intimorita della sua classe composta da circa quaranta uomini fra i 12 e i 50 anni, operai, uomini rudi e stanchi, seppure seri e laboriosi, con indosso abiti sporchi, uomini che odorano di vino e di tabacco. Ci sono anche dei giovani, abituati a frequentare le osterie, a risse e ad alterchi. Con loro soprattutto sarà difficile mantenere la disciplina. Si distingue tra questi un giovane intraprendente che cerca di far opera di seduzione verso la ragazza, attratto dalla diversità della giovane, per cui manifesta un interesse diviso tra avversione e desiderio, tra curiosità e ammirazione. Come in altri racconti e romanzi riguardanti le maestre l'interesse ruota intorno alla dimensione sensuale, anche se l'attenzione rivolta alla giovane sorge soprattutto dalla differenza culturale e comportamentale. La storia finisce tragicamente in una rissa, in cui il giovane viene ferito mortalmente, quasi a dimostrare i mali che affliggono il popolo, l'alcolismo, la violenza, la diffusa immoralità a cui socialmente l'istruzione da sola non può porre rimedio. Ma è nell'opera postuma di De Amicis *Primo Maggio*, ambientato a Torino, che compare finalmente una ex maestra, Maria Zara, donna forte, severa, con un pesante passato di sofferenza e dolore alle spalle che la fanno aderire al socialismo, rendendola sicura sostenitrice dei più deboli, gli operai più indigenti e le loro famiglie, le donne e i bambini. Anche la Zara da giovane maestra (definita: «bella e colta [...], rimasta orfana da bambina, d'indole austera insieme e dolcissima»⁴⁰), aveva subito delle persecuzioni, cercando di sfuggire ad esse con la morte, gettandosi in una gora (il riferimento al suicidio della maestra Donati è emblematico), da cui però era stata salvata:

[La Maestra] era stata oggetto d'una ferocissima persecuzione da parte d'un signorotto campagnuolo, assessore comunale e tirannucolo dei dintorni; il quale, offeso a sangue dalle sue ripulse sdegnose e dalla manifestazione pubblica del suo disprezzo, l'aveva calunniata, diffamata, torturata, fatta sospender dalla scuola e dallo stipendio, e ridotta alla miseria e alla disperazione, suscitando contro di lei, le ire di tutto il paese⁴¹.

Successivamente all'intervento della stampa che prende le difese della maestra, sia il paese che le autorità scolastiche cambiano atteggiamento verso la giovane: viene riconosciuta l'innocenza della maestra, la quale viene poi trasferita nel lodigiano per toglierla da un luogo per lei pericoloso. Nella nuova destinazione la giovane incontra un impiegato delle Poste di origini siciliane di cui di innamora e con cui si sposa. Ma le sue tragiche vicende non finiscono. Quando il giovane («generoso e coraggioso, tutto ardente delle nuove idee»⁴²), riesce ad ottenere il trasferimento in Sicilia, la moglie lo segue e trova

³⁷ E. De Amicis, *Il Romanzo...*, cit., p. 72.

³⁸ Cfr. M. T. Trisciuzzi, *La scuola e i maestri narrati attraverso le rappresentazioni della letteratura per l'infanzia*, in G. Elia, S. Polenghi, V. Rossini (a cura di), *La scuola tra saperi e valori etico-sociali. Politiche culturali e pratiche educative*, Lecce, Pensa Multimedia, 2019.

³⁹ E. De Amicis, *La maestrina degli operai*, [1892], Milano, Treves, 1895.

⁴⁰ E. De Amicis, *Primo Maggio*, [1980], Torrazza Piemonte (To), Printed by Amazon Italia, 2012, p. 70.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² *Ivi*, p. 407.

lì anche un posto come maestra, ma dal comune piemontese dove era stata oggetto di persecuzione, «lettere infami di calunnia» contro di lei, che la definiscono «la suicida» vengono spedite alla nuova destinazione siciliana (altro riferimento alle vicende di Italia Donati). Inoltre, come nella migliore tradizione mafiosa, il marito che si era fieramente opposto nelle elezioni ad un potente del posto, viene trovato morto in un burrone e i sicari non vengono trovati. Sentendosi anche essa minacciata, la giovane vedova con un bambino è costretta a fuggire, e a causa di queste peripezie il piccolo muore.

Le verrà resa giustizia e insegnerà di nuovo vicino a Messina, poi andrà pellegrinando: tre anni maestra in Calabria, tre anni a Foggia, cinque nel Friuli, fino a quando non fa finalmente ritorno a Torino.

In quel suo lungo pellegrinaggio, essa aveva visto miserie, dolori, orrori che avevano dato un nuovo indirizzo alla sua vita. Aveva visto [...] nell'inferno delle zolfare di Sicilia lavorare degli esseri ridotti in uno stato inferiore all'umanità, aveva visto i «chiusuranti» del Veneto, viventi in capanne in cui penetra l'acqua, e mangiare i pesci di rifiuto delle paludi, aveva visto - nelle Calabrie le miserie inenarrabili delle emigrazioni, - in Sicilia la misera vita dei coltivatori dei latifondi, - aveva visto nell'Italia meridionale, e un po' dovunque, nei villaggi [...] compiacenze scellerate della giustizia per i potenti, principotti aventi in mano il clero, l'autorità, la stampa, la vita, la libertà, l'onore di migliaia di persone [...] percosse e derise - aveva visto persecuzioni, abusi, dolori, infamie, che le avevano lacerato l'anima⁴³.

Riandando a tutte le ingiustizie subite, ma anche alle condizioni inumane in cui aveva visto vivere il popolo italiano un po' in tutto il Paese, la maestra si era inasprita, odiando e maledicendo il mondo, ma poi avvicinatasi attraverso lo studio e la lettura agli ideali socialisti le era entrata in cuore la speranza di un cambiamento, aveva iniziato a credere ne «l'aurora di un nuovo mondo»⁴⁴, era entrata in un nuovo ordine d'idee, le era apparso uno scopo nella vita e aveva iniziato a impegnarsi per risollevare le sorte dei più poveri e disperati, aiutandoli sia materialmente che intellettualmente. Questo diventa il suo lavoro, frequentare le case più misere e aiutare donne e bambini, scrivere e stampare sui periodici e i giornali del partito delle idee socialiste, diffondere la stampa, organizzare incontri di cultura e d'istruzione per i lavoratori, lavorare per l'università popolare e per corsi d'istruzione per gli adulti, organizzare leghe di solidarietà e di mutuo soccorso, sostenendo i disoccupati e le loro famiglie, chiedendo anche aiuti economici e sanitari alla borghesia più illuminata. La maestra diventerà nota, considerata una santa dai compagni che la rispettano e l'ammirano per la sua forte determinazione e capacità di lavorare per gli altri, e malvista dai benpensanti che la considerano una «donna perduta», convinti che si concedesse a molti con facilità visto che i socialisti secondo alcuni propagandavano il libero amore. Ben diverso era invece il concetto di *libero amore*, come libera scelta sentimentale elettiva, non obbligata dai propri familiari, come invece allora era ancora in uso. De Amicis farà dire ad un personaggio di idee più aperte «che era un triste segno della moralità e della cultura d'una società quello di non poter credere che una donna potesse avere un ideale di miglioramento sociale, e lavorare per esso, senza essere una donna perduta»⁴⁵.

⁴³ Ivi, p. 408.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ Ivi, p. 413.



4. Una mutazione epocale

Il Novecento è stato indicato da Mario Alighiero Manacorda come «il secolo delle donne»⁴⁶, in effetti nel XX secolo si è svolta una mutazione epocale: per la prima volta, dopo millenni, almeno nei paesi occidentali il pregiudizio antifemminile è stato individuato, contestato e, oggi, in termini più o meno coerenti, come sempre avviene nei momenti di forte transizione, superato nelle concezioni culturali generali sia formali che informali⁴⁷. Tale cambiamento si traduce anche nei comportamenti, seppure ancora molte siano, proprio nei comportamenti, le resistenze culturali esistenti. Il momento attuale, quindi, è caratterizzato da una vistosa transizione socio-culturale, tale transizione è determinata dall'affacciarsi prima e dall'affermarsi poi di una nuova cultura anche di tipo pedagogico⁴⁸, che rifiuta l'asse intellettuale dell'inferiorità naturale e biologica della donna su cui si è basata l'organizzazione sociale e individuale della società. Pur nelle difficoltà, nelle forme di inferiorizzazione e in quelle di una violenza ormai smascherata e denunciata, le donne oggi vivono una nuova realtà: ben lungi dal sentirsi inferiori all'uomo, nel costume, nella letteratura, in politica, nel cinema, nell'arte, nelle scuole di ogni ordine e grado e nell'università, hanno sviluppato un *orgoglio di appartenenza di genere* che le rende molto diverse dalle donne che le hanno precedute. Tuttavia, riconoscere a livello storico questo percorso di liberazione difficile e sofferto, serve a capire che libertà e diritti non vengono mai concessi, ma devono essere ricercati e conquistati.

Bibliografia

- Arfé G., *Storia del socialismo italiano (1892-1926)*, Torino, Einaudi, 1965.
- Ascenzi A., *Drammi privati e pubbliche virtù. La maestra italiana dell'Ottocento tra narrazione letteraria e cronaca giornalistica*, Pisa, ETS, 2019.
- Ascenzi A., *Introduzione*, in collab. con R. Sani, a E. De Amicis, *Il Romanzo d'un Maestro*, [1890], nuova ed., Pisa, ETS, 2021.
- Bertoni Jovine D., *Funzione emancipatrice della scuola e contributo della donna alla attività educativa*, in Società Umanitaria (a cura di), *L'emancipazione femminile in Italia. Un secolo di discussioni 1861-1961*, Firenze, La Nuova Italia, 1963.
- Bini G., *La maestra nella letteratura: uno specchio della realtà*, in S. Soldani (a cura di), *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Milano, FrancoAngeli, 1989.
- Buttafuoco A., "Sprezza chi ride". *Politica e cultura nei periodici del movimento emancipazionista in Italia*, in «Nuova DWF», 1982.
- Cagnolati A., Pironi T., *Cambiare gli occhi al mondo intero. Donne nuove ed educazione nelle pagine de L'Alleanza (1906-1911)*, Milano, Unicopli, 2006.
- Camera del lavoro di Milano, *Statuto della Sezione maestre e maestri della Camera del lavoro di Milano*, 2 marzo, Archivio della Fondazione G. Feltrinelli di Milano, Fondo L. Musini, 1893.
- Catarsi E., *L'educazione del popolo. Momenti e figure dell'istruzione popolare nell'Italia liberale*, Bergamo, Juvenilia, 1985.

⁴⁶ M.A. Manacorda, *Storia illustrata dell'educazione. Dall'antico Egitto ai giorni nostri*, Firenze, Giunti, 1992, p. 212.

⁴⁷ Cfr. B. Mapelli, G. Seveso, *Una storia imprevista. Femminismi del Novecento ed educazione*, Milano, Guerini, 2003.

⁴⁸ Cfr. D. Dato, B. De Serio, A.G. Lopez, *La formazione al femminile. Itinerari storico-pedagogici*, Bari, Progedit, 2009.



- Catarsi E., *La giovane Montessori*, Ferrara, Corso ed., 1995.
- Chiosso G. (a cura di), *I periodici scolastici nell'Italia del secondo Ottocento*, Brescia, La Scuola, 1992.
- Covato C., *Sapere e pregiudizio. L'educazione delle donne fra '700 e '800*, Roma, Archivio Guido Izzi, 1991.
- Covato C., *Essere maestre in Italia fra Otto e Novecento*, in M. Cavazza, P. Govoni, T. Pironi (a cura di), *Eredi di Laura Bassi. Docenti e ricercatrici in Italia tra età moderna e presente*, Milano, FrancoAngeli, 2014.
- Dato D., De Serio B., Lopez A.G., *La formazione al femminile. Itinerari storico-pedagogici*, Bari, Progedit, 2009.
- De Amicis E., *La maestrina degli operai*, [1892], Milano, Treves, 1895.
- De Amicis E., *Cuore*, [1886] Milano, rist. Garzanti, 1995.
- De Amicis E., *Primo Maggio*, [1980], Torrazza Piemonte (To), Printed by Amazon Italia, 2012.
- De Fort E., *L'insegnante elementare nella società italiana della seconda metà dell'ottocento*, in «Critica Storica», n. 3, 1974.
- Dei M., *Colletto Bianco, grembiule nero. Gli insegnanti elementari italiani tra l'inizio del secolo e il secondo dopoguerra*, Bologna, il Mulino, 1994.
- De Leo M., Taricone F., *Le Donne in Italia. Educazione/Istruzione*, Napoli, Liguori, 1995.
- Farina R. (a cura di), *Dizionario biografico delle donne lombarde 568-1968*, Milano, Baldini & Castoldi, 1995.
- Gabelli A., *L'Italia e l'istruzione femminile*, in «La Nuova Antologia», V, 1870.
- Gabrielli P., *Educare al socialismo: maestre tra Otto e Novecento*, in A. Cagnolati (a cura di), *Maternità militanti. Impegno sociale tra educazione ed emancipazione*, Roma, Aracne, 2010.
- Ghizzoni C., Polenghi S. (a cura di), *L'altra metà della scuola. Educazione e lavoro delle donne fra Otto e Novecento*, Torino, SEI, 2008.
- Loparco F., *La Sezione Maestre e Maestri della Camera del Lavoro di Milano. Tra militanza politica e impegno per la lotta all'analfabetismo e per l'istruzione popolare (1893-1917)*, Macerata, Eum, 2014.
- Magalotti E., *La scuola popolare e il maestro*, in «Il Cuneo», 15 settembre, 1906.
- Malnati L., *Zitelle e maritate*, in «L'Alleanza», n. 20, 18 agosto, 1906.
- Manacorda M.A., *Storia illustrata dell'educazione. Dall'antico Egitto ai giorni nostri*, Firenze, Giunti, 1992.
- Mapelli B., Seveso G., *Una storia imprevista. Femminismi del Novecento ed educazione*, Milano, Guerini, 2003.
- Mariani E., *Le maestre e il voto*, in «L'Alleanza», n. 149, 11 luglio, 1909.
- Pagliano G., *Le nuove professioni femminili e la tradizione letteraria*, in M. Savini (a cura di), *Presenze femminili tra Ottocento e Novecento: Abilità e Saperi*, Napoli, Liguori Ed., 2002.
- Pazzaglia L., *Movimento cattolico e questione scolastica*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, Torino, Marietti, vol. I, t. 2, 1981.
- Pironi Bortolotti F., *Alle origini del movimento femminile in Italia (1848-1892)*, Torino, Einaudi, 1963.
- Pironi Bortolotti F., *Socialismo e questione femminile in Italia 1892-1922*, Milano, Mazzotta, 1974.
- Pironi T., *Femminismo ed educazione in età giolittiana. Conflitti e sfide della modernità*, Pisa, ETS, 2010.
- Pironi T., *Maria Montessori e gli ambienti milanesi dell'Unione Femminile e della Società Umanitaria*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», *Maria Montessori e le sue reti di relazioni*, n. 25, 2018.

- Pivato S., *Pane e grammatica. L'istruzione elementare in Romagna alla fine dell'800*, Milano, FrancoAngeli, 1983.
- Pivato S., *Movimento operaio e istruzione popolare nell'Italia liberale. Discussioni e ricerche*, Milano, FrancoAngeli, 1986.
- Porciani I., *Sparsa di tanti triboli: la carriera della maestra*, in Ead. (a cura di), *Le donne a scuola. L'educazione femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Firenze, Il Sedicesimo, 1987.
- Sani R., *La stampa periodica per gli insegnanti nell'Italia dell'Otto e del Novecento (1861-1945)*, in J.M. Hernandez Diaz (ed.), *La prensa pedagógica de los profesores*, Salamanca, Ed. Universidad de Salamanca, 2018.
- Sani R., *Introduzione*, in collab. con A. Ascenzi, a E. De Amicis, *Il Romanzo d'un Maestro*, [1890], nuova ed., Pisa, ETS, 2021.
- Santoni Rugiu A., *Maestre e maestri. La difficile storia degli insegnanti elementari*, Roma, Carocci, 2006.
- Sindoni C., *A scuola da Madam. L'educazione delle donzelle siciliane di "gentile condizione" prima dell'Unità d'Italia (1830-1860)*, in S. Olivieri (a cura di), *Le emergenze educative della società contemporanea*, Lecce, Pensa Multimedia, 2018.
- Soldani S., *Nascita della maestra elementare*, in S. Soldani, G. Turi (a cura di), *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, vol. I° *La nascita dello Stato nazionale*, Bologna, il Mulino, 1993.
- Tomasi T., *La donna educatrice nella famiglia e nella scuola*, in «Scuola e città», n. 9, 1959.
- Tomasi T. et al., *Scuola e società nel socialismo riformista (1891-1926). Battaglie per l'istruzione popolare e dibattito sulla «questione femminile»*, Firenze, Sansoni, 1982.
- Olivieri S. (a cura di), *Essere donne insegnanti. Storia, professionalità, cultura di genere*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1996.
- Olivieri S., *Il femminismo di Maria Montessori. Educazione, emancipazione per un nuovo modello di donna*, in M. Baldacci, M. Zabalza (a cura di), *L'utopia montessoriana. Pace, diritti, libertà, ambiente*, Trento, Erickson, 2019.
- Olivieri S., *La maestrina con la penna rossa. Immagini di maestre nell'Italia dell'Ottocento tra letteratura e realtà*, in «Cadmò», Anno 1, n. 3, dicembre 1993.
- Scaramuzza E., *La maestra italiana tra Otto e Novecento. Una figura esemplare di educatrice socialista: Linda Malnati*, in L. Rossi (a cura di), *Cultura, istruzione e socialismo nell'età giolittiana*, Milano, FrancoAngeli, 1991.
- Trisciuzzi M. T., *La scuola e i maestri narrati attraverso le rappresentazioni della letteratura per l'infanzia*, in G. Elia, S. Polenghi, V. Rossini (a cura di), *La scuola tra saperi e valori etico-sociali. Politiche culturali e pratiche educative*, Lecce, Pensa Multimedia, 2019.



Gli Argonauti. Rivista di Studi storico-educativi e pedagogici

Rivista semestrale pubblicata dall'Università degli Studi di Messina

ISSN 2785-0919

Homepage: <https://cab.unime.it/journals/index.php/argo/index>.

Copyright © 2022 Authors. The authors retain all rights to the original work without any restrictions. Open Access. This issue is distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International License (CC-BY-4.0) which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided you give appropriate credit to the original author(s) and the source, provide a link to the Creative Commons license, and indicate if changes were made. The Creative Commons Public Domain Dedication (CC0 1.0) waiver applies to the data made available in this issue, unless otherwise state.

In copertina: C. Sindoni, *Luoghi del cuore* (2021). La foto riproduce l'installazione di Enzo Patti, *Scuola elementare* (1990. Palermo), collocata presso la Biblioteca della Regione Siciliana "Alberto Bombace" di Palermo.



Dipartimento di Scienze cognitive, psicologiche,
pedagogiche e degli studi culturali - UniMe

COSPECS
Cognitive Sciences, Psychology, Education and Cultural Studies

